

Appunti politici (10): Su «Comunismo di F. Fortini». Una polemica con Cristiana Fischer

Descrizione



di **Ennio Abate**

Replico ai commenti lasciati da Cristiana Fischer sotto i post che ho dedicato a «Comunismo di F. Fortini» ([qui](#), [qui](#) e [qui](#)). [E. A.]

1.

No, non credo si tratti di pignoleria ma semplicemente di anticomunismo quasi viscerale (che è per me il peggiore). I tuoi commenti svelano, infatti, molto del tuo atteggiamento verso Fortini, un autore che conosci poco, e il suo marxismo. Rigettano, infatti, in un sol colpo il concetto e la parola «comunismo» e l'interpretazione che ne dà Fortini nell'articolo in questione. E hanno un intento preciso: sbarazzarsi dei problemi che quell'idea e quella storia (novecentesca) potrebbero ancora riportare a galla.

2.

Come hai scritto, a te «va bene la visione «materialista» complessiva di Ennio, nel senso che è largamente comune e condivisibile». Va bene anche «partire dalla analisi concreta della situazione concreta, cioè dalla nostra storicità nel capitalismo» o «accettare la nostra fragilità e mortalità

Â», Â« svelare la servit ¹ delle â??cose dette spiritualiâ?•Â» eccetera. Ma soltanto per meglio liquidare ogni ulteriore interrogazione su una faccenda che, come altri, dai sepolta per sempre. Infatti, chiedi: Â«perch  chiamare tutto ci ² comunismo, anzich  per esempio appello agli uomini di â??buona volont  â?•Â». Fai, cio , astutamente rifluire lâ??idea di comunismo in quella di cristianesimo. (Inciso: come fa un po  anche Partesana, riconducendo il comunismo di Fortini al suo giovanile protestantesimo o alla Bibbia o al suo rinnegato ebraismo). Nella tua ottica le innegabili venature religiose e utopiche del Fortini giovane vengono scollegate dal pensiero, comunque novecentesco, di Bloch e fatte regredire al â??millenarismo religioso : Â«La forte carica utopica di Fortini [ ?] affilia il comunismo al millenarismo religioso ». Quanto di quelle sue venature religiose siano rimaste intatte e consistenti o si siano ridimensionate e trasformate dopo la sua adesione al marxismo   un problema che salti completamente.

3.

Sostenere, come fai, che, essendo oggi Â«la parola comunismo [ ?] fortemente connotata  in senso negativo, non avrebbe senso Â«insistere sul nome  sembra a prima vista una osservazione giustificata. Perch , effettivamente, chi tenta ancora oggi di ragionare sia sullâ??idea che su quella storia si ritrova in estrema difficolt . Con questi giri di luna populistici, liberaloidi e nazionalistico-patriottici prevalenti in Italia   impresa ardua e da marziani quella di riflettere â?? questo   il mio scopo! â?? su comunismo e storia del comunismo. Tanto pi ¹ che da noi lâ??idea di comunismo, per il ruolo storico svolto dal PCI,   stata, specie nella seconda met  del Novecento, pi ¹ teorizzata scolasticamente che praticata. Figuriamoci poi il ripensare entrambe le questioni in certi paesi â?? penso allâ??ex-Urss e agli ex- Paesi dellâ??Est, come si chiamavano una volta â?? dove si sono avute le tragiche esperienze di governo della societ  guidate da partiti che comunisti si dichiaravano. Ed   anche vero che dagli studi storici (penso a quelli che ho citato di P.P. Poggio) Â«emergono le mille facce del â??comunismo  che, sia come metodo di lotta, sia come quadro di riferimento, non   unitario affatto ».

4.

Eppure ritengo inaccettabile che persone colte, invece di discutere con il necessario rispetto i limiti effettivi che ci possono essere in questo scritto di Fortini, mirino esclusivamente a liquidarlo e a sbeffeggiarlo, presentandolo sbrigativamente come Â«un escamotage, per togliere al comunismo la sua reale asperit  storica manifestata  (Fischer) o Â« una supercazzola paramistica  (Buffagni). O, come fa Aguzzi, vedono nel comunismo esclusivamente una menzognera maschera per conquistare il potere alle spalle dei gonzi.

5.

Sullâ??uso del nome â??comunismo  ho gi  detto: cos  si   chiamato ieri, quando pareva una prospettiva politicamente valida; e quel nome va ancora usato oggi, quando pare prospettiva irrealistica. Perch  quel nome non conteneva soltanto â??ideologia  o un appello alle coscienze dei cosiddetti â??uomini di buona volont  â?•. Ha indicato, invece, per decenni un preciso programma di lotta per milioni di lavoratori inseriti in precisi rapporti sociali di produzione e per i loro potenziali alleati (intellettuali, contadini, ecc.). Oggi la deindustrializzazione ha fatto scomparire quel tipo di lavoratori e i loro figli e nipoti si ritrovano in pratiche di lavoro e di vita mutate, ma ritengo ancora, come ho gi  scritto, che   proprio quella connotazione apertamente *anticapitalistica* [della parola â??comunismo ] che   irrinunciabile .

6.

Quanti dicono «che il capitalismo non sia più¹ quello dei tempi di Marx, che ce ne siano diversi (da studiare, da capire nei loro funzionamenti concreti anche in parte inediti)» hanno in parte ragione. Non possono però² sostenere che ci troviamo di fronte ad un capitalismo o a dei capitalismo mutati, sì, ma in meglio. Almeno per buona parte delle società. Possono insistere a parlare di una realtà nuova e sfuggente da riconoscere, da capire meglio o di più¹. Ma non possono affermare che sia giusto aderirvi, magari per migliorarla. Se si occupassero e analizzassero da vicino le condizioni di chi oggi sopravvive con il lavoro subordinato o addirittura senza lavoro, dovrebbero riconoscere che sono gravemente peggiorate e che qualsiasi *che fare* dovrebbe essere ripensato a partire da queste realtà.

7.

E allora quello che non si capisce è perché sbarazzarsi di quella idea di comunismo. Fosse pure diventata un semplice *calco* ormai svuotato dal suo corpo (sociale) che lo rendeva reale. O indicasse, al momento, soltanto una prospettiva vaghissima e non praticabile politicamente nell'immediato o chissà per quanti altri decenni. E, soprattutto, non si capisce perché assecondare quelli che, con cognizione ampia o abborracciata della teoria o delle teorie e della storia o delle storie del comunismo, la vogliono liquidare. Perché non sono in grado di indicare altre prospettive, che la potrebbero sostituire. Qual è l'eventuale vantaggio in più¹ per chi abbandonasse la prima e aderisse al loro liquidazionismo? Una critica *destruens* del comunismo è accettabile, secondo me, soltanto se lo si sostituisce con altro. Se no è un invito romantico e ambiguo a andare *oltre* ma senza saper delinearne qualche tratto fondamentale innovativo e costruttivo, che non si riduca ad un adeguarsi all'esistente, cioè alla reale supremazia dei vincitori del comunismo.

8.

Perché dovremmo poi disfarcì della *nostra storia* e di quella *prospettiva* sia pur sconfitta e ridurci a quella che tu, scimmiettando Lenin e stralciandola dalla sua visione marxista e comunista, chiami «analisi concreta» o «procedere e processare criticamente»? «L'analisi concreta della situazione concreta» ha un senso, se possediamo (vecchio o nuovo; più¹ o meno esplicito; più¹ o meno razionalmente fondato) un «criterio» non meramente occasionale e individualistico per praticarla. Non possiamo cambiare i connotati alla *nostra storia* o addomesticarne i lati tragici. Soprattutto non possiamo sbarazzarcene con un colpo di spugna magari non nominandola più¹, come tu suggerisci. E perciò² in un commento ho chiesto: «Siamo stati o no comunisti (per qualche mese, per alcuni anni)? Quella storia è in qualche misura diventata nostra o no?». Adesso che essa è assunta ipotesi più¹ estrema è sarebbe del tutto esaurita o è stata condannata (nei vari libri neri del comunismo), come succede alle concezioni del mondo degli sconfitti, ed è stata cinicamente deformata e resa quasi invisibile ai più¹, ripudiarla, rimuoverla, metterci una pietra sopra è la scelta peggiore. Le sue tracce, le sue «rovine» ci sono ancora ed è un dovere studiarle. Perché anche la semplice interrogazione su di essa di alcuni storici o di gruppi dispersi di epigoni dovrebbe interrompersi? Se, come scrivi nell'ultimo commento, Vladimiro Giacché «si impegna a tenere aperta la riflessione sul comunismo», perché non potrei farlo io o non dovrebbe farlo Poliscrittore? Lui farebbe «analisi concreta» perché è l'ultimo libro sul pensiero economico di Lenin nel governo e valorizzerebbe «ciò che è stato». E gli altri che, invece, secondo te si limiterebbero a immaginare «altro» che non si è dato, cioè un «possibile», sarebbero soltanto degli sciocchi o degli imbroglioni o dei venduti o dei paramistici?

9.

Certo, questo atteggiamento di responsabilità di fronte alla storia dei comunisti può non essere

condiviso da chi ad essa mai si sia avvicinato. Prendo atto, pertanto, di quanto dici e della tua personale estraneità, quando scrivi: «Credo di non essermi mai definita comunista perché temevo un mondo o una società che vuole e conosce il bene di tutti. Il bene di tutti gestito da una parte». Ma le tue obiezioni o convinzioni non impediranno ad altri di pensarci o di lavorare in quella direzione. Posso, perciò², riconoscere che oggi l'ipotesi comunista da programma politico di partiti organizzati si sia ridotta a una semplice idea kantiana, orientativa o regolativa o persino solo ad etica privata o amicale. E che non si possa con chiarezza individuare, tra gli odierni conflitti in corso, nessuna chiara «lotta per il comunismo», come scriveva Fortini nel 1989; e che non si intravede nessun soggetto sociale portatore di precise istanze comuniste o ricollegabili ai punti più alti e migliori delle esperienze comuniste del Novecento. Ma insisto perché questa idea, e soltanto essa, non dovrebbe essere pensata e rielaborata? Perché coscientemente o per adesione allo spirito del tempo? Imporre o imporsi questo tabù? E soprattutto perché, nella odierna confusione di idee, proteggere questa idea ci renderebbe dei retrogradi o dei servi sciocchi o impedirebbe di distinguere tra il vero nuovo e il falso nuovo o di orientare una sia pur approssimativa «analisi concreta della situazione concreta»?

10.

Ultimo appunto. Da dove nasce poi il tono sprezzante e offensivo delle tue critiche a Fortini che ti ha fatto scrivere: «L'argomentazione [di Fortini] è una narrazione totale, basata su un'etica laica, una versione indebolita e altrettanto fideistica della teologia politica retta dall'amore universale. A essere brutale vale come il due di coppe quando briscola è spade. Non c'è da stupirsi se molti preferiscono le antiche riflessioni religiose piuttosto che il secolarismo smart del 1900». E che ti ha fatto poi arrivare alla conclusione drastica: «ritengo lo scritto di Fortini un testo di idee (per non cadere in una versione riduttiva della parola ideologico), con matrici riconoscibili ma poco utili, proprio in quanto riferite a un idealismo etico astratto». Forse ma il discorso che qui non sviluppo è dalla tua pretesa di avere un'idea migliore di quella del femminismo che dovrebbe sostituire (o per te ha già sostituito) quella di comunismo. E qui per ora mi fermo.

Categoria

1. SAMIZDAT
2. SAMIZDAT 2005-2021

Tag

1. Bibbia
2. capitalismo
3. comunismo
4. Cristiana Fischer
5. cristianesimo
6. Ennio Abate
7. femminismo
8. Franco Fortini
9. idea
10. lavoratori
11. lavoro
12. millenarismo
13. Novecento

14. PCI
15. Pier Paolo Poggio
16. protestantesimo
17. realtà
18. rovine
19. storia del comunismo
20. vita

Data di creazione

10 Set 2017

Autore

ennio-abate